

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TURRONI. — *Al Ministro dei trasporti e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che le ferrovie dello Stato, con la motivazione dei tagli introdotti dal disegno di legge Finanziaria per il 1997, hanno redatto un progetto di riduzione dei treni per il 1997 nel quale si prevede la soppressione nella sola Emilia-Romagna, di 108 convogli destinati principalmente al traffico locale e pendolare;

la direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato se la prende con i cosiddetti « rami secchi », treni con pochi passeggeri, ed anche con numerosi convogli frequentatissimi dai pendolari;

tali tagli mettono in seria discussione la qualità del servizio su alcune tratte, in particolare della Bologna-Padova e della Bologna-Ravenna;

tali tagli contravvengono ai deliberati del Parlamento italiano che, a proposito del parere sugli stanziamenti per l'alta velocità, ha sempre affermato la necessità di mantenere l'intera rete ferroviaria, comprese le tratte definite secondarie;

quanto sopra descritto è in palese contrasto con gli accordi sottoscritti tra la regione Emilia-Romagna e le ferrovie per il potenziamento del sistema ferroviario regionale;

l'azione in atto mostra la volontà di proseguire con la logica del passato, tutta centrata sull'alta velocità e le linee a maggior redditività —:

se sia a conoscenza delle decisioni assunte dalle ferrovie dello Stato, se ne sia stato informato dalle ferrovie dello Stato medesime e quali siano le sue valutazioni al riguardo;

se l'iniziativa delle ferrovie dello Stato predetta riguardi le sole regioni Emilia-Romagna e Veneto o interessi anche altre regioni d'Italia;

quali iniziative intenda assumere al fine di contrastare questa inaccettabile decisione delle ferrovie dello Stato, che penalizzerebbe pesantemente i pendolari e abbasserebbe ulteriormente la qualità del trasporto ferroviario, che, per essere efficace, richiede una rete estesa, ramificata, ben organizzata e ben gestita. (3-00504)

GARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda Itel di installazioni telefoniche, con sede a San Gregorio di Catania, ha deciso di licenziare 327 dipendenti tra impiegati ed operai, dei quali duecentosessantasei in Sicilia e nell'ambito della Sicilia centosettantasei a Catania, novantadue a Palermo e quarantadue a Ragusa;

nel giugno 1995 detto personale era stato ritenuto in esubero ed era stato posto in cassa integrazione guadagni;

dopo il fallimento della trattativa tra i sindacati ed i rappresentanti dell'Itel, i verbali negativi sono stati trasmessi al Ministro del lavoro, presso il quale i sindacati vogliono tentare una nuova trattativa;

nel frattempo pervengono segnali contraddittori sul modo con il quale l'Itel fronteggia le sue difficoltà gestionali e viene lamentato dal fronte dei lavoratori che mentre si licenziano 327 unità, prosegue la gestione con ricorso al subappalto ed al lavoro straordinario, mentre non è stata puntuale l'applicazione del pregresso accordo per la messa in mobilità di diverse unità e la riqualificazione di altre unità nel campo della multimedialità, in vista del riassorbimento anche parziale della unità di dipendenti in esubero —:

se e quali iniziative siano state avviate dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per evitare che la perdita del posto di lavoro e persino la perdita della spe-

ranza di un riavvio ad attività lavorativa lasci sul lastrico 327 famiglie, 260 delle quali residenti in una Sicilia che ai disoccupati non dà possibilità di proficuo lavoro;

se abbiano avuto inizio le trattative richieste dalle rappresentanze provinciali della Fiom, Fim-Cisl e Uil e con quali prospettive di utile conclusione. (3-00505)

TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dopo la designazione a Sottosegretario alle finanze, al dottor Mauro Favilla è stato impedito di giurare poiché il Governo Prodi doveva « nascere puro »;

in considerazione di tale principio, il dottor Antonio Di Pietro si è opportunamente e correttamente dimesso da Ministro dei lavori pubblici —:

se vi siano altri Ministri in carica nei cui confronti siano in corso procedimenti giudiziari presso i tribunali ordinari e presso il tribunale dei Ministri;

in caso affermativo, se non ritenga che identico comportamento sarebbe vivamente auspicabile anche da parte di tali Ministri. (3-00506)

TOSOLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 21 febbraio 1996, in sede comunitaria, venne aperta un'inchiesta sulle importazioni in *dumping* di tessuti greggi di cotone provenienti da Cina, Egitto, India, Indonesia, Pakistan e Turchia;

a conclusione dell'inchiesta, il commissario Leon Brittan ha proposto nelle scorse settimane l'istituzione di nuovi dazi provvisori per le importazioni dagli Stati sopra menzionati;

il 18 novembre 1996, il collegio dei commissari dell'Unione europea, riprendendo le indicazioni del commissario Brittan, ha stabilito che, a partire dal 21

novembre 1996, alle aziende inquisite nei Paesi della Unione europea sarebbero stati imposti dazi provvisori, graduati in base al margine di *dumping* riscontrato, in una misura variante tra il 2,7 per cento ed il 36 per cento, tranne che per la Cina ai cui produttori verranno imposti dazi del 22,6 per cento;

l'addizionale sull'aliquota dei diritti doganali sui tessuti importati da questi Paesi rimarrà in vigore per un periodo massimo di sei mesi, prorogabili a nove, e, in seguito, il Consiglio della Unione europea, su proposta della Commissione, deciderà per l'adozione o meno di misure definitive per un ulteriore periodo di cinque anni;

il provvedimento comunitario appare in alcuni punti lacunoso e frammentario, laddove impone esclusivamente dazi per l'importazione di tessuti greggi;

dazi sull'importazione di tessuti candeggiati o tinti non sono stati in nessuna maniera previsti e gli stessi possono essere importati all'interno della Unione europea a costi decisamente inferiori rispetto ai tessuti greggi, risultando di fatto più convenienti di questi ultimi in quanto non gravati da imposte supplementari;

questo « strabismo », in termini di dazi e di mercato, tra tessuti greggi e semilavorati non è stato, pare, in alcuna maniera considerato in sede comunitaria;

l'industria tessile italiana sta vivendo già da qualche anno momenti di preoccupante crisi commerciale ed occupazionale;

la palese convenienza dell'acquisto di tessuti tinti o semilavorati produrrà a breve negative ricadute occupazionali, proprio perché aziende italiane, come tintorie e stamperie, vedranno ridotti i ritmi di lavoro, in quanto sarà più conveniente acquistare tessuti semilavorati piuttosto che greggi, abbattendo in questa maniera costi aziendali di stamperia e tintoria;

in numerose aree geografiche del Paese insistono insediamenti industriali

dove si stampano e colorano i tessuti greggi che danno lavoro a diverse migliaia di addetti —:

quali iniziative intenda adottare per riequilibrare una situazione di fatto discriminatoria e dannosa per un comparto, il tessile, che già versa in uno stato preoccupante di crisi, ovvero se non ritenga di dover intervenire con urgenza ed opportunità in sede comunitaria affinché il dazio supplementare anti-*dumping* sia esteso anche ai tessuti di cotone candeggiati e finiti.
(3-00507)

LEONI e PEZZONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il trattato di pace del 1947 tra l'Italia e le Nazioni unite — in particolare l'articolo 37 — impegnava l'Italia a restituire senza condizioni — entro diciotto mesi — tutto il bottino rapinato all'Etiopia, cosa che è avvenuta solo in parte e che ha visto il nostro Paese, in più occasioni, evasivo tanto da dare l'impressione di non voler riparare al torto; non fu un caso se Haile Selassié, ritornato sul trono nel 1941, rinviò — nonostante il famoso « perdono » nei riguardi degli italiani che il Negus aveva pronunciato al suo rientro in Etiopia e l'accordo definitivo tra i due *ex* nemici che fu stipulato solo nel 1956, dieci anni dopo la fine della guerra e cinque anni dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici — fino al 1970 la sua visita a Roma, che avrebbe sancito la pacificazione con l'Italia e, all'epoca, la mediazione che si raggiunse — come condizione di tale visita — riguardò l'istituzione di una commissione che avrebbe studiato le modalità della restituzione della stele di Axum;

anche quest'ultima operazione rimase inevasa e fu di fatto accantonata *sine die* perché, ufficialmente, la stele avrebbe riportato troppi danni nel trasporto;

la stele di Axum, è bene ricordarlo, è sicuramente uno dei più importanti reperti storici d'Etiopia; opere insieme di architettura e di scultura, le steli rinvenute ad

Axum — uno dei centri del Tigré che è peraltro la stessa regione a cui appartiene Adua — secondo le tesi di ricerca archeologica attuali sono monumenti funebri dove sono riscontrabili le influenze della cultura della civiltà sud-arabica su quella aksumita; infatti, fra le decorazioni compaiono i simboli lunari e stellati delle divinità sabe;e;

oggi sul diritto dello Stato etiopico a riavere l'obelisco nessuno più obietta, in considerazione del fatto che tale restituzione costituirebbe un doveroso atto di rispetto dei principi del diritto dell'indipendenza dei popoli, della morale e della cultura universale;

in anni recenti, in sede di risposta ad interrogazioni parlamentari (ad esempio, in data 23 ottobre 1992), si demandava nuovamente la soluzione del problema all'esame degli aspetti tecnici da parte di un'apposita commissione paritetica; nei mesi scorsi fonti giornalistiche, citando l'allora Ministro Paolucci (ottobre 1995) ed il sottosegretario Serri (giugno 1996), annunciavano finalmente l'istituzione di tale commissione e davano per imminente la soluzione del problema —:

a che punto siano realmente le cose, e in particolare se la commissione paritetica sia già al lavoro e quali tempi si prevedano per il termine del suo mandato;

nel caso ciò non sia ancora avvenuto, quali siano le ragioni del ritardo e come si intenda procedere per ovviare al più presto possibile.
(3-00508)

PISANU, SCARPA BONAZZA BUORA, ERRIGO, SELVA, FOTI, RADICE, VINCENZO BIANCHI, SARACA, PEZZOLI, FEI, STRADELLA, GIOVANARDI, PERRETTI, RICCIO e FABRIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la legge 16 aprile 1973, n. 171, ha dichiarato « la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna problema di preminente interesse nazionale »;

in tale quadro la Repubblica avrebbe dovuto garantire, tra l'altro, l'equilibrio della città di Venezia e della sua laguna, preservandone l'ambiente dalle acque;

lo Stato avrebbe dovuto garantire, tra le altre, la realizzazione delle opere rivolte alla «regolarizzazione dei livelli marini in laguna finalizzata a porre gli insediamenti urbani al riparo dalle acque alte»;

le opere rivolte alla riduzione dei livelli marini in laguna avrebbero dovuto essere progettate ed eseguite con la massima tempestività, pur nel rispetto dei valori idrogeologici, ecologici ed ambientali;

con voto 209/1982, il Consiglio superiore di lavori pubblici ha approvato uno studio di fattibilità-progetto di massima di opere volte all'abbattimento delle acque alte;

nel 1984 è stata approvata la legge n. 798, con la quale è stato ulteriormente ribadito che lo Stato avrebbe perseguito, tra l'altro, l'obiettivo di attenuare i livelli delle maree in laguna, anche mediante interventi alle bocche di porto con sbarramenti manovrabili per la regolazione delle maree, nel rispetto delle caratteristiche di cui al voto n. 209/1982 del consiglio superiore dei lavori pubblici;

sono stati stanziati ingenti finanziamenti con le leggi 910/1986, 67/1988 per la prosecuzione degli interventi di salvaguardia della laguna di Venezia;

nel 1989 è stato approvato il progetto preliminare di massima per le opere di regolazione delle maree, da eseguire alle tre bocche di porto;

nel 1991 è stato approvato il progetto di massima per le opere di regolazione delle maree, da eseguire alle tre bocche di porto;

nel 1992 è stata approvata la legge n. 139 la quale, all'articolo 3, prevede che lo Stato proceda alla realizzazione delle opere di propria competenza attuando un piano generale che comprende tutti gli interventi idonei a garantire la salvaguardia della laguna di Venezia;

la riferita legge n. 139/1992 ha stanziato ulteriori risorse per la realizzazione, tra l'altro dei suddetti interventi;

nell'ambito del piano generale degli interventi di cui all'articolo 3 della legge n. 139/1992 sono ricomprese le opere volte alla regolazione delle maree, finalizzate alla attenuazione del fenomeno delle acque alte in Venezia;

il comitato di indirizzo coordinamento e controllo che presiede all'attuazione degli interventi per Venezia ha sempre ribadito che l'eliminazione delle acque alte è obiettivo prioritario per la difesa di Venezia e della salvaguardia della sua laguna;

l'aggravarsi del fenomeno delle acque alte pone in grave pericolo la città di Venezia è sta determinando gravi danni al patrimonio storico, artistico, oltreché alle persone e alle attività socio-economiche;

anche in sede internazionale è stato evidenziato il pericolo cui è esposta Venezia;

recentemente sono state stanziati ulteriori risorse finanziarie per lo sviluppo degli interventi volti alla salvaguardia di Venezia;

l'equilibrio ambientale è seriamente compromesso ed il problema dei petroli rappresenta un ulteriore pericolo di cui si attende soluzione;

tra gli enti locali partecipi con lo Stato all'opera di salvaguardare continuano a sussistere forti contrasti circa gli interventi necessari come testimoniano recenti polemiche a mezzo stampa —

quale sia lo stato di attuazione degli interventi volti al recupero ed alla tutela del valore universale costituito da Venezia e dalla sua laguna, alla realizzazione delle opere di riequilibrio idrogeologico-ambientale ed alle bocche di porto finalizzate alla eliminazione del fenomeno delle acque alte, nonché quali siano le iniziative poste in essere per garantire che, con la massima rapidità, si sia in grado di passare dalla fase progettuale all'avvio della fase di co-

struzione delle opere, onde porre fine al degrado della città e ai danni sopportati dai suoi abitanti. (3-00509)

BUTTI, GASPARRI, NAPOLI e FOTI. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per sapere — premesso che:

il settimanale *Panorama* ha riportato, sul numero del 21 novembre 1996, un articolo firmato N.P. nel quale si afferma che sarebbero ben sette i miliardi necessari e stanziati per il nuovo *spot* antidroga;

sempre secondo il citato settimanale, le immagini saranno « crude » e i toni « duri », per mettere in guardia i giovani nei confronti della droga e delle conseguenze da essa generate;

il giornalista, in relazione allo stile comunicativo, conferma « il clima inaugurato dal film *Trainspotting*, che in Italia ha incassato nove miliardi », e che — aggiungono gli interroganti — non risulta essere un documento filmato propriamente educativo;

sette miliardi appaiono un costo decisamente eccessivo, vista la semplicità delle tecnologie utilizzate e dell'eventuale sceneggiatura o *story board*. Uno *spot* efficace, di ottima qualità tecnica e comunicativa, firmato da un prestigioso regista, può costare poche decine di milioni, come dimostra il fatto che grandi marchi pubblicitari stanziavano poche decine di milioni per produrre soggetti ad elevatissima capacità per-

suasiva, riservando il resto dell'investimento alla pianificazione dei mezzi —:

in base a quali voci si sia giunti al preventivo finale di sette miliardi e se la cifra sia destinata esclusivamente alla produzione dello *spot* televisivo o anche alla pianificazione dei mezzi (assai improbabile dal momento che comunicati del genere passano gratuitamente come « pubblicità progresso »);

quali siano la durata dello *spot*, il numero di cassette da duplicare e distribuire, il costo dell'eventuale duplicazione e il formato (BVU; 3/4; pollice, eccetera);

chi abbia elaborato la sceneggiatura, chi sia il regista del comunicato e chi sia il produttore;

se siano previsti *testimonial* retribuiti e, in caso di risposta affermativa, a quanto ammonti il compenso;

se lo *spot* in questione rientri in un'ampia strategia di comunicazione o rappresenti un'idea isolata partorita dal dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio;

quale sia il costo dell'ultimo soggetto prodotto ed abbandonato perché ritenuto troppo « positivo ed ottimista » dal predetto dipartimento;

se, in caso di conferma di quanto riportato in premessa, non sia il caso di ridurre drasticamente il costo della produzione e destinare il denaro risparmiato ad altre iniziative utili a combattere efficacemente il fenomeno della tossicodipendenza. (3-00510)